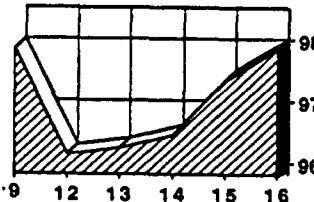
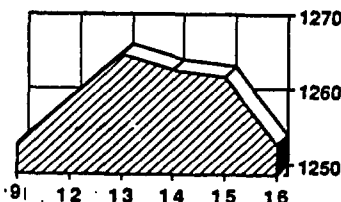




Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Finisce il blocco: i camion ricominciano a circolare. Resta la minaccia di nuove fermate dal 14 maggio

**Andreotti: «Qualcosa faremo»
Ma i socialisti accusano:
«Poco decisionismo»
Bernini riconvoca tutti**

Tir, verso la normalità Il Psi attacca il governo

È finita. Da questa mattina (nonostante il giorno di festa) i Tir riprendono a viaggiare. E riprendono a funzionare anche le pompe di benzina. Ma la situazione è destinata a tornare alla piena normalità solo domani. E la rivolta dei «padroncini» resta una mina vagante. La dovrà disinnescare Bernini mercoledì. Altrimenti dal 14 maggio nuovo blocco. Andreotti: qualcosa si farà. Siluri socialisti contro il governo.

PAOLA SACCHI

ROMA. È finita. L'Italia tira un sospiro di sollievo. Ma gli strascichi sono pesanti, minacciosi, per nulla rassicuranti per il futuro. Al settimo giorno il blocco degli autotrasportatori termina in un crescendo di polemiche politiche, di scambi di accuse tra esponenti del governo, di vaghe promesse e petizioni di principio da parte del presidente del Consiglio Andreotti. La rivolta dei «padroncini» resta una mina vagante. Spaventati da un '93 al quale arrivano disarmati rispetto ai grandi gruppi stranieri, i piccoli proprietari di camion e Tir non demordono. Dal 14 maggio nuovo blocco, stavolta pro-

tabilmente di due settimane. Al ministro dei Trasporti Bernini mercoledì l'arduo compito di disinnescare una mina che, in realtà, dovrebbe «spaventare» anche altri ministeri come quelli delle Finanze e del Commercio estero. Ministeri in mano al Psi, il partito che ieri ha sferrato una dura polemica nei confronti di quello stesso governo di cui fa parte. Ma il governo è lontano dall'affrontare in modo organico il problema, ristrutturando e accorpando un settore estremamente polverizzato, agevolando e assicurando una nuova professionalità a gente che (pensate un

po...), secondo normative Cee, nel '93 dovrebbe anche conoscere bene le lingue. Ieri i promotori (Fia-Cna; Fai; Fiap; Sna-Casa) del blocco, che termina questa mattina alle 8, hanno inviato una laconica lettera a Bernini: non parteciperemo al negoziato se verranno invitate anche le organizzazioni (9 su 13) che non hanno aderito allo sciopero. E il ministro ieri da Montecatini, dal convegno Dc, ha mandato a dire che uno sforzo fantasioso per poter venire incontro alle richieste dei camionisti si farà. Che l'accordo sancito in due disegni di legge sulla ristrutturazione e l'associazionismo (257 miliardi) e gli sgravi fiscali (600 miliardi in tre anni), si potrà migliorare, ma che quei 1.200 miliardi circa di agevolazioni fiscali che i camionisti chiedono sono un po' come la luna. E, comunque, qualcosa si farà. Lo ha assicurato lo stesso Andreotti parlando a Montecatini. «Da qui al 14 maggio - ha detto il presidente del Consiglio - vedremo bene la situazione. Quel che potrà

esser fatto, nelle cose giuste, sarà fatto. Però bisogna metterci in condizioni di dire che queste sospensioni non possono avere luogo». Andreotti ha poi osservato che l'Italia paga il fio di non aver mai potuto o voluto regolare l'attività dei servizi pubblici essenziali. «Quando mancano - ha aggiunto - facciamo giustamente la lamentela, ma quando si cerca di mettere mano al problema, allora sembra quasi che si vogliono toccare dei sacri diritti». E ancora: «C'era stato un accordo con circa il 70% degli operatori e questo rende naturalmente ancora più delicato il problema». Andreotti si è quindi posto la domanda di come comportarsi quando chi contesta un'intesa ottiene gli stessi effetti di chi l'ha sottoscritta. Ed ha sostenuto la necessità di cercare «nuove regole». E l'on. Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a sua volta, ha sostenuto che il Parlamento deve perfezionare l'intesa. Cristofori ha anche duramente replicato alle accuse del sottosegretario

socialista Tempestini secondo il quale «il governo ha gettato il paese nel caos». Cristofori afferma che Tempestini non sa quel che dice. Altri siluri socialisti sono venuti dal responsabile dei problemi dello Stato, Salvo Andò («Ci voleva più decisionismo, Craxi non si sarebbe comportato così») e dal responsabile dei trasporti Mauro Sanguineti («Dopo l'approvazione del piano generale dei trasporti nell'86, non si è fatto più nulla»). I sindacati confederali, dal canto loro, dicono che l'intesa va migliorata (lo afferma Aiazzi segretario della Ultrasport) e che sull'esplosione situazione dell'autotrasporto è necessario un tavolo permanente di trattativa (lo chiede Donatella Turtura segretario aggiunto della Filc Cgil). E Pizzinato, segretario confederale della Cgil, in un'intervista al Messaggero, afferma che anche nell'autotrasporto è necessaria un'autoregolamentazione.

Il dibattito politico-sindacale e le polemiche tra le forze della maggioranza hanno sovrastato ieri la cronaca del grave bilancio che il blocco si lascia alle spalle. Il ministro Bernini ha detto: «Se così si può dire, il blocco è stato educato: non ci sono stati morti». Ma anche ieri un ferito c'è stato. Vicino a Trapani un camionista che non scoperava è stato picchiato da altri colleghi ad un posto di blocco. Ne avrà per una decina di giorni. Complessivamente in questi giorni i feriti sono stati 13, 56 i deferimenti alla magistratura, 121 i danneggiamenti gravi ad autoveicoli e 86 i casi di tagli di gomme. Gli italiani però - secondo una statistica - avrebbero ri-

sparmiato 220 miliardi. Magra consolazione per giorni e giorni di carenza di benzina e di generi alimentari. Intanto, già con i rifornimenti di carburante sono aumentati. La tensione si è allentata e le autobotti delle compagnie petrolifere hanno circolato con maggiore tranquillità. A Roma il 50% delle pompe di benzina ha riaperto. E via via ha ripreso a funzionare buona parte degli impianti nel resto del paese. Il governo ha invitato i benzinaisti a restare aperti in questo week-end ed ha concesso ai Tir di viaggiare anche oggi. Ma solo domani la situazione con tutta probabilità tornerà alla piena normalità.



Il rifornimento di carburante ad un distributore romano sotto il controllo del Cc

**Mondadori:
per Berlusconi
è possibile
trattare**



L'ipotesi di superare la contesa per il controllo della Mondadori e dell'Espresso con una trattativa è «positiva e fattiva». Lo ha detto all'Agì Silvio Berlusconi (nella foto) subito dopo la convention con gli oltre 400 collaboratori di Publitalia, la società pubblicitaria del gruppo Fininvest, ai quali aveva appena illustrato la possibilità di giungere quanto prima ad una mediazione con la Cir di Carlo De Benedetti. Sul suo mancato intervento al convegno democristiano di Montecatini, Berlusconi ha parlato di «una serie di circostanze che mi hanno alla fine costretto a rinunciare. Andare a Montecatini mi avrebbe portato via, in pratica, un'intera giornata ed io avevo già fissato una serie di riunioni di lavoro qui a Milano. Tra l'altro dovevo prepararmi anche a questo incontro mensile con i miei collaboratori di Publitalia e anche per questo ho dovuto lavorare fino a tarda notte. La mia assenza, quindi, non è stata determinata da motivi politici, ma di lavoro».

**Italia seconda
(dopo Taiwan)
per i marchi
fasulli**

L'Italia è al secondo posto nel mondo per falsi e contraffazioni: produce il 9,7% dei marchi falsi che attualmente circolano in Europa. Secondo una ricerca dell'Associazione internazionale dell'industria di marca, resa nota dall'Unione nazionale dei consumatori, per volume di contraffazione l'Italia è seconda solo a Taiwan (18%) e di stanzialità di larga misura Francia e Germania federale (entrambe con il 2,8%) e Gran Bretagna (1,7%). Capi di abbigliamento, orologi, profumi, ma anche pezzi di ricambio per auto, farmaci, lamette da barba, burro e pomodori in scatola: la contraffazione colpisce ormai non solo i prodotti di lusso, ma anche i marchi affermati in qualsiasi settore, tanto che il giro di affari mondiale è salito negli ultimi tre anni da 60 a 100 miliardi di dollari, pari a circa 140mila miliardi di lire.

**Banca Centrale
europea:
si chiamerà
Eurofed?**

Potrebbe chiamarsi «Eurofed» la Banca Centrale europea e la sua istituzione, così come il passaggio all'Ecu come moneta unica, dovrebbe avvenire in tempi relativamente rapidi. Sono i mutamenti in atto nell'Europa centro-orientale ad aumentare l'interesse, ad Est come ad Ovest, di vedere nascere un'unione economica e monetaria ed una moneta europea forte e stabile. Ma a raccomandare «un passaggio relativamente rapido» dalla prima tappa, che parte insieme alla liberalizzazione di movimenti di capitali il 1° luglio prossimo, al traguardo finale della moneta unica contribuisce innanzitutto il rischio di instabilità insito nello stesso sistema. Nelle prime fasi «ogni percezione da parte del mercato della necessità di un riallineamento dei tassi di cambio potrebbe dar luogo a movimenti speculativi enormi». A fare queste considerazioni è il rapporto sull'unione economica e monetaria che la commissione Cee ha inviato agli Stati membri e che, salvo qualche piccola modifica, sarà alla base dei lavori nella riunione informale che i ministri dell'Economia e delle Finanze della Cee terranno ad Ashford, in Irlanda, il 31 marzo prossimo.

**Manfredonia
protesta
«Blocate
l'Enichem»**

Fino a quando non vi saranno «atti certi» sul reale impatto ambientale dello stabilimento Enichem agricoltura, il comune di Manfredonia chiede che sia sospesa l'attività dell'impianto. Oltre alla fermata dell'attività, il Comune chiede che siano «immediatamente smantellati» gli impianti di incenerimento e che sia avviata con il governo una «vertenza Manfredonia» per rilanciare lo sviluppo economico e sociale del territorio. A sostegno di questi obiettivi gli amministratori comunali hanno indetto per domani una manifestazione cittadina. Le iniziative sono state promosse all'indomani dell'incidente, avvenuto l'8 marzo scorso, quando si verificò una dispersione di ammoniaca - che è prodotta nello stabilimento - durante la fase di carico nella nave cisterna «Havpil» attraccata nel porto industriale di Manfredonia.

**L'Opec mantiene
sino a giugno
l'attuale tetto
di produzione**

L'Opec ha confermato ieri il mantenimento del proprio tetto di produzione (22 milioni di barili al giorno) per il secondo trimestre 1990, impegnandosi a farlo più efficacemente rispettare per sostenere i livelli concordati di prezzo. Lo ha annunciato il presidente ad interim dell'organizzazione, il ministro del petrolio algerino Sadek Boussena, al termine della riunione del comitato di sorveglianza del mercato a Vienna.

FRANCO BRIZZO

Contributi per l'editoria
No della Corte dei conti
ai finanziamenti facili
La parola al procuratore

ROMA. L'ufficio della Corte dei conti incaricato di operare controlli sulle gestioni fuori bilancio si è recentemente occupato dei contributi previsti dalla legge sull'editoria. Nel minimo i finanziamenti dati a case editrici e giornali, i commissari, che hanno avanzato una richiesta di deferimento alla sezione del controllo sulle amministrazioni dello Stato, contestano l'ammissibilità di un contributo all'Editoriale l'Espresso per l'acquisto di una macchina rotativa rotocalco ed impianti ausiliari messi a disposizione dell'impresa stampatrice «Rotocolor». Altri rilievi, il rinvio è alla gestione 1983 della legge sul-

l'editoria, vengono mossi alla concessione di contributi per l'acquisto di immobili alla «Uiet spa» e all'Istituto De Agostini spa. Per quanto riguarda la gestione del 1984 gli ispettori contestano «l'eccesso del contributo concesso all'imprenditrice Tirenna Stampatori sas» rispetto a quello concedibile in relazione al piano di investimento presentato e «l'eccesso del contributo concesso alla «Fratelli Giorgi sas».

I risultati delle ispezioni saranno trasmessi al Procuratore generale presso la Corte dei conti che dovrà accertare se esistono responsabilità soggettive.

La protesta si allarga a macchia d'olio: dal 26 marzo al 7 aprile
Sanità, ora scioperano tutti
Per 13 giorni i lavoratori in rivolta

CINZIA ROMANO

ROMA. In rivolta i lavoratori della sanità. Si allarga a macchia d'olio la protesta contro l'irresponsabile atteggiamento del governo, che non ha alcuna intenzione di chiudere la vertenza contrattuale. Sui cittadini, i malati ricoverati negli ospedali, quelli in cura presso i day hospital, ambulatori e servizi pubblici si abbattano una raffica di scioperi. Per tredici giorni, dal 26 marzo al 7 aprile, si alterneranno le agitazioni delle varie sigle sindacali, confederali ed autonome, che rappresentano gli oltre 260mila lavoratori del servizio sanitario, i cui contratti scadono da due anni e

mezzo. Come sempre funzionerà il codice di autoregolamentazione, e verranno garantite le urgenze. Ma, vista l'ampiezza dell'agitazione, per chi è ricoverato, o ha bisogno di visite ed accertamenti diagnostici, sarà un inferno. Tutti i sindacati denunciano che l'accordo politico, raggiunto col ministro della Sanità, non è stato raccolto e concretizzato al tavolo delle trattative al ministero della Funzione pubblica. Ecco il calendario delle agitazioni.

26-27 marzo. Sciendono in sciopero i medici e i veterinari dipendenti della Cosmed, la confederazione che raccoglie 11 sigle sindacali autonome.

Per i veterinari, come è accaduto durante altre agitazioni, scatteranno le precettazioni per impedire il blocco dell'attività dei mercati di carne, pesce ed uova. Aristide Paci, coordinatore della Cosmed, ha annunciato che se nella prossima settimana il governo non attuerà le iniziative necessarie per chiudere il contratto, oltre gli scioperi, prenderemo altre iniziative per coinvolgere l'opinione pubblica in quella che per tutti è ormai l'emergenza sanità.

27 marzo-5 aprile. Dieci giorni di protesta indetta dalla Fials, la Federazione autonoma dei lavoratori non medici. Durante i primi cinque giorni, il personale si limiterà a svolgere

scrupolosamente le mansioni di ogni qualifica «riducendo così del 60% le prestazioni», spiega una nota Fials. Negli altri cinque giorni lo sciopero sarà completo. La Fials ha inoltre deciso di prendere parte alla manifestazione indetta a Roma da Cgil, Cisl e Uil.

4-5 aprile. Due giornate di sciopero indette da Cgil, Cisl e Uil. Coinvolgeranno medici, infermieri, tecnici, terapisti della riabilitazione, assistenti sociali ed operai. I sindacati confederali organizzeranno anche una manifestazione nazionale a Roma di tutti i lavoratori della sanità. Nelle stesse giornate, sciopereranno anche i 12mila ditingenti della Cida-Sidirs: non si terranno riunioni dei co-

mitati di gestione, non si firmeranno appalti ed ordini di acquisizioni, si fermerà tutta l'attività burocratica.

5-6-7 aprile. Le ultime tre giornate di sciopero coinvolgeranno i camici bianchi iscritti alla Cimo, la Confederazione dei medici ospedalieri. La Cimo, insieme all'Anpo, il sindacato dei primari, non aveva sottoscritto l'accordo politico raggiunto al ministero della Sanità, trovandosi quindi in disaccordo con tutti gli altri sindacati dei medici. Anche loro, però, chiedono «una maggior disponibilità dei ministeri della Funzione pubblica e del Tesoro ad entrare nel concreto della materia contrattuale, ed accelerare la trattativa».

La Ciesse parte per l'Oriente?

BORGIO A BUGGIANO (Pr). Il «gatto blu» della Ciesse parte per l'Asia? Il progetto sembra proprio questo e forse l'azienda pistoiese, leader dell'abbigliamento sportivo in piumino d'oca, presto parlerà giapponese, thailandese o magari coreano. Un'operazione che si tinge di esotico, ma che è italianissima. Ad essere esportata infatti sarebbe solo la fase della lavorazione. Marchio e commercializzazione manterrebbero la «testa» nel nostro paese: a manovrare il progetto è la Fila, il gruppo tessile biellese presieduto da Gianni Bulgari e posseduto al 100% dalla Gemina, la finanziaria della Fiat.

Ti compro, ti chiudo, e me ne vado in Oriente. Il piano è semplice, ma non per tutti: non per esempio per i 130 dipendenti del gruppo legato alla Ciesse, di cui una buona parte sono già in cassa integrazione. Non per le quasi 300 perso-

La Ciesse, leader del settore dell'abbigliamento in piumino d'oca, potrebbe passare alla Fila. L'azienda tessile di Biella, controllata, attraverso la Gemina, dalla Fiat, sarebbe interessata a rilevare solo il marchio ed a spostare la produzione in Estremo Oriente. Questo significherebbe la chiusura di alcuni stabilimenti nel Pistoiese e la crisi per molti laboratori artigiani.

MARZIO DOLFI

ne che lavorano nella zona attraverso l'indotto: tutti piccoli laboratori familiari con manodopera in gran parte femminile.

Tutto comincia lo scorso anno, quando la capofila della Ciesse, la Ligron Spa, viene travolta da una raffica di debiti: il buco con le banche rasenta i 30 miliardi. Colpa degli inverni miti che hanno fatto precipitare il fatturato, dice il proprietario Silvano Cinelli. Causa della cattiva gestione e di allegre operazioni, fatte di una girandola di società, di acqui-

presenta il vero e proprio forziere del gruppo: detiene infatti tutti i marchi, i gioielli della Ciesse.

La Fila vuole solo questi e, per garantirsi da un crollo di immagine, chiede che nel frattempo la produzione continui e i prodotti Ciesse restino sul mercato. Ai lavoratori è stato chiesto di collaborare. Fino ad ottobre, quando termina la produzione della linea-inverno 1990-91. Sul dopo non ci sono garanzie, solo la possibilità di una chiusura annunciata. Ma i lavoratori non ci stanno: chiedono un tavolo di trattativa con la nuova proprietà. Ieri hanno manifestato davanti alla prefettura di Pistoia. Oggi tornano a scioperare. «Comprati e venduti? No grazie!», hanno scritto in un volantino, precisando che non sono disponibili a «lavorare a termine, garantendo una morte dolce della loro azienda ed un buon affare a Cinelli ed alla Fila».

Ministero Interni, martedì sciopero dei «civili»
«Vogliamo essere uguali agli altri statali»

Martedì prossimo gli uffici centrali e periferici degli Interni sperimentano per la prima volta uno sciopero: incrociano le braccia i 30mila dipendenti civili del ministero, che protestano per «il comportamento dilatorio ed ambiguo» del dicastero guidato da Gava. Chiedono un trattamento uguale a quello degli altri statali, obiettivo ostacolato dal decreto 340 che li trasforma in «alieni». Negli ultimi dieci anni diventati un corpo esercito, ben 30mila persone che negli uffici di questura, commissariati, prefetture, fanno marciare la poderosa macchina amministrativa, liberando dalle scartoffie i colleghi poliziotti. Lo sciopero di martedì culminerà con una manifestazione davanti al Viminale. L'iniziativa è sostenuta dai coordinamenti nazionali Cgil-Cisl-Uil che, lo scorso 7 marzo, hanno promosso assemblee nelle principali città.

Perché lo sciopero? Perché

negli incontri del 7 e del 15 febbraio il sottosegretario Ruffino ha risposto picche alle richieste della categoria, spiega Gianfranco Brevetto che coordina la Cgil Lombardia del settore. «Anzi sono state messe in dubbio conquiste consolidate». Risultato: «Il ministero dell'Interno ha un comportamento dilatorio e ambiguo», dichiarano Bombino, Galati e Pilla a nome del coordinamento chiedendo «la rapida e pronta soluzione di tutti i problemi».

Problemi complessi e mai affrontati con la dovuta serietà. Per definire i profili professionali, ad esempio, era stata costituita una commissione, che ora ha interrotto i lavori. Una interruzione non casuale - osservano i lavoratori - ma funzionale alla strategia ministeriale «di tenerci vincolati ad un ordinamento speciale che ci separa dai lavoratori statali e ci sottomanda all'autorità di Ps

ed ai dirigenti che godono di speciali progressioni di carriera». Alla radice dei problemi della categoria è il Dpr 340: a differenza di tutti gli altri lavoratori statali, il rinvio di questi 30mila lavoratori non è la legge 312. Niente diritti certi, né per la contrattazione né per lo sviluppo dei diritti democratici. Sono perciò sottoposti ad un «ordinamento speciale». I lavoratori del settore denunciano una serie nutrita di ingiustizie: «Non si contratta parte del salario», spiega Brevetto. «Non è applicabile la legge che prevede l'assunzione dal collocamento né le norme che consentono il part time. Non possiamo godere della settimana articolata su 5 giorni. Non sono chiari i criteri che regolano il trasferimento del personale. E infine, poiché le vecchie camere non sono state abolite siamo quasi tutti inquadrati ad un livello economico inferiore agli altri statali».

Comitato Tecnico Paritetico territoriale per la prevenzione infortuni e igiene del lavoro

LA SICUREZZA NEI CANTIERI EDILI OGGI

Tavola Rotonda

Partecipano:
Emilio Cortina, Cesare Franco Patrizi, Giuliano Sequi, Gabriele Stamegna, Giuseppe Scamo, Gianni Vinay

19 marzo 1990
HENRY HOTEL - FROSINONE